

delle reti televisive in altri paesi europei (Germania, Spagna, Olanda, Belgio, Svizzera) si potrebbe ovviare alla scarsità di programmi con la creazione di una catena internazionale di cavi coassiali colleganti l'Europa centro-occidentale.

Tali collegamenti multipli consentirebbero una grande varietà e durata dei programmi di ciascuna nazione e costituirebbero un non indifferente contributo alla realizzazione di quegli Stati Uniti che soli possono assicurare la rinascita e il benessere dell'Europa unita.

Autonomia e mezzi dello spettacolo televisivo

SERGIO PUGLIESE

- 1) Che cosa si intende nel gergo televisivo per « spettacolo dal vivo ».
- 2) Organizzazione e difficoltà della ripresa diretta.
- 3) Lo spettacolo televisivo diretto, può trarre insegnamento ed esperienza dal teatro, dal cinematografo e dal giornalismo, ma ha una sua fisionomia autonoma.
- 4) Nascerà un modo di esprimersi e una nuova arte con la Televisione?

- 1) Que ce qu'on entend pour spectacle en prise directe?
- 2) Organisation et difficultés de la prise de vue directe.
- 3) Relations entre le spectacle télévisé en prise de vue directe et le cinéma, le théâtre, et le reportage.
- 4) Est ce que la télévision donnera naissance à une nouvelle art?

- 1) What does it mean a « direct pick-up » of a TV show?
- 2) Organisation and difficulties of a direct « pick-up » TV show.
- 3) Comparison between TV show and theater, the movies and news reporting.
- 4) Will TV give birth to a new Art?

Il primo punto della relazione del Dr. Sergio Pugliese esamina che cosa s'intende, in gergo televisivo, per spettacolo dal vivo.

I programmi della TV — dice l'oratore — si dividono in tre categorie:

- 1) Trasmissioni di films incisi su pellicola.
- 2) Trasmissioni registrate su pellicola.
- 3) Trasmissioni dirette dal vivo.

La trasmissione diretta dal vivo presenta, tanto per l'esterno quanto per l'interno, difficoltà enormi.

In interno la più evidente difficoltà è rappresentata dall'illuminazione. Mentre in cinema la macchina da presa è pressoché statica e l'impostazione delle luci può essere oggetto di un particolare studio e di una preventiva, curata disposizione, la camera televisiva è in continuo movimento e la luce adeguatamente impostata per una camera non può essere adeguata alle necessità delle altre camere in funzione. Bisogna ben tener presente a questo proposito che la trasmissione televisiva si serve, come minimo, del lavoro di almeno due o tre camere. Pertanto ci si deve limitare ad un'illuminazione media che si uniformi contemporaneamente alle necessità di tutte le camere in funzione senza particolari privilegi per una, che andrebbero quasi certamente a danno delle altre.

In esterno s'impongono anzitutto delle difficoltà di collegamento ed ancora, tenendo conto delle diverse posizioni delle camere, delle conseguenti deficienze di luce.

Perciò le riprese del vivo sono circoscritte (e lo saranno sempre) da dei limiti obbligati.

Comunque l'unico mezzo a disposizione della TV per affermare una sua

originalità nei riguardi del cinema e del teatro consiste nella ripresa diretta.

In molti paesi stranieri le attualità — elemento base del programma televisivo — vengono filmate e trasmesse in un secondo tempo per televisione. A questo proposito l'oratore osserva come le reazioni dello spettatore, che assiste ad un avvenimento contemporaneamente al suo sviluppo nella realtà, sono ben diverse dalle reazioni di chi lo vede proiettato su uno schermo in un tempo successivo. Non esiste confronto — continua il Dr. Pugliese — fra l'emotività dello spettatore che segue sullo schermo gli sviluppi di una partita di calcio che particolarmente gli sta a cuore e l'emotività dello stesso spettatore che vede in proiezione gli stessi sviluppi dopo aver già conosciuto i risultati finali.

Anche la mezz'ora — che è veramente un tempo di record — che può intercorrere fra un avvenimento e la sua trasmissione registrata pregiudica psicologicamente l'interesse dello spettatore.

Comprendere questo segreto — afferma testualmente l'oratore — significa comprendere la televisione.

Il Dr. Pugliese passa quindi ad esaminare le caratteristiche della proiezione televisiva su grande schermo. Afferma a questo proposito, insistendo particolarmente su una sua assiomatica convinzione, che il grande schermo può servire unicamente per la diffusione in presa diretta di attualità, mai per la diffusione di veri e propri spettacoli.

Le esigenze dello spettatore singolo, isolato, che riceve in casa sua attraverso un piccolo schermo una trasmissione sono ben diverse dalle esigenze della massa di spettatori che, riuniti in una platea, osservano e giudicano lo stesso spettacolo. A questo proposito l'oratore porta la personale esperienza di favore-

voli commenti uditi, ad esempio, in occasione di una trasmissione radiofonica ricevuta e favorevolmente seguita in casa propria, mentre lo stesso testo teatrale, ascoltato e giudicato in teatro, portò a giudizi totalmente diversi ed opposti.

L'oratore osserva in seguito come il grande successo della TV americana sia dovuto essenzialmente alla originale trasmissione, su piccolo schermo, di films in serie (tali serie vanno da un minimo di 13 ad una media di 36 sino ad un massimo di addirittura 150 films) che, costruiti nello stesso ambiente, con gli stessi personaggi e quindi con gli stessi attori, creano nello spettatore isolato che li segue in casa propria e quindi in un ambiente familiare, un interesse affettuoso e modesto che gli stessi film non provocherebbero mai come spettacoli per masse diffusi su un grande schermo.

Sulle diverse reazioni psicologiche dello spettatore singolo e del pubblico di massa l'oratore insisterà ancora in un secondo tempo, a seguito di un'interpellanza del congressista Mr. Trichet, affermando che la presa diretta di uno spettacolo impone, di per sé, allo spettatore singolo una certa impulsiva indulgenza provocata da un sentimento di compartecipazione allo sforzo che gli attori stanno subendo. Lo spettatore che segue uno spettacolo sullo schermo, sapendo che tale spettacolo si svolge contemporaneamente alla sua visione, partecipa in un certo senso alla fatica degli attori, li segue quasi con apprensione nel timore di vederli inciampare in un errore e questa sua partecipazione lo porta di conseguenza ad essere giudice più indulgente di quanto non sarebbe istintivamente per una trasmissione registrata o incisa su pellicola. Questo comunque è valido sempre per le esigenze del piccolo schermo e quindi dello spettatore isolato, mai per il grande schermo e per il pubblico di massa. Per accontentare questo vasto pubblico occorrerebbe proiettare sul grande schermo spettacoli preventivamente preparati e incisi su pellicola, il che significherebbe fare nient'altro che del comune, vecchio cinema. Allora in che verrebbe a consistere la televisione?

Concludendo, la tesi del Dr. Pugliese si risolve nella assoluta convinzione che il grande schermo televisivo possa servire unicamente alla trasmissione di attualità riprese dal vivo, mentre il piccolo schermo a carattere familiare può svolgere un'attività d'informazione d'ogni genere completata da spettacoli dal vivo e dalla trasmissione di films (particolarmente di films in serie) opportunamente scelti e particolarmente adatti alle più modeste esigenze dello spettatore isolato.

Il Dott. Pugliese esamina quindi brevemente i rapporti fra la TV, il cinema, la radio ed il teatro. Osserva come alle tre forme di spettacolo pre-esistenti (teatro, cinema e radio) si aggiunga ora la giovane TV che assomma in sé i limiti, le virtù e i difetti delle precedenti forme di spettacolo, ben inteso da un punto di vista artistico. La TV, in particolare, eredita dal teatro la caratteristica di una quasi insuperabile staticità per i suoi spettacoli dal vivo dovuta alla limitazione di scenari, alle difficoltà di traspa-

rente e di illuminazione; altra essenziale caratteristica che lo spettacolo dal vivo assorbe dal teatro è l'immediatezza di contatto fra spettacolo e pubblico e l'importanza grandissima della parola, per il che l'attore televisivo deve essere più attore di teatro che non di cinema. L'oratore ritiene inutile dilungarsi sulle anche troppo evidenti parentele che legano la TV al cinema ed alla radio. Osserva ancora come, nonostante questi legami, la TV onde rispondere ai suoi veri compiti si deve svincolare da ogni precedente forma di spettacolo per trovare forme autonome di espressione. La TV sarà veramente tale quando non avrà bisogno di ricorrere a testi pre-esistenti, ma quando si scriverà, si reciterà e si dirigerà unicamente per la TV.

Nell'ultimo punto della relazione si pone infine l'interrogativo « Arte e Televisione ». A questo proposito l'oratore consiglia una prudente cautela. Per millenni — testualmente osserva — le Muse ispiratrici sono state nove: in questi ultimi anni esse hanno subito un vero fenomeno di inflazione. È nata una decima Musa per il cinema, un'undicesima per la radio e qualcuno già s'affanna ad annunciarne una dodicesima per la televisione.

L'affermazione — continua il Dr. Pugliese — è piuttosto avventata. Il modo e i mezzi di esprimersi sono una cosa, la nascita di un'arte è ben altra. È consigliabile pertanto procedere con prudenza nelle affermazioni. L'essenza vera della TV consiste nello spettacolo dal vivo e le difficoltà, i costi, le spese enormi che s'incontrano affrontando l'allestimento di uno spettacolo dal vivo sono tali che una lunga strada è ancora da percorrere prima di poter raggiungere una forma autonoma di spettacolo artistico.

DISCUSSIONE.

VILLA. Se ho ben capito il Dr. Pugliese non è d'accordo di presentare al pubblico nelle sale cinematografiche lo spettacolo di TV. Ma anche noi non siamo d'accordo nel senso che egli ha sviluppato. Ciò che dice il sig. Trichet e che io ho detto prima è un'altra cosa: cioè di lasciare alla TV su piccolo schermo lo spettacolo di TV normale e di adoperare per la proiezione nelle sale uno spettacolo particolare, poiché non si può trasmettere su piccolo schermo un film normale di due ore, ma solo un breve film adatto per TV. Spero di aver espresso bene il nostro pensiero.

PUGLIESE. Non ho bene inteso l'oratore che mi ha preceduto poiché sono arrivato in ritardo, ma la spiegazione del signore è chiara ed io sono perfettamente d'accordo. Mi limito a fare una osservazione: se voi proiettate su grande schermo uno spettacolo che ha le caratteristiche di uno spettacolo collettivo allora si tratta di cinema e a che cosa serve la TV se la TV è uno spettacolo per persone isolate?

BANFI. I signori Orain e Vivié si sono riferiti ad un particolare metodo di trasmissione TV: non lo stesso standard delle trasmissioni domestiche ma un sistema completamente diverso, anche

nello standard. Sono d'accordo con l'avvocato Villa che per il grande schermo bisogna fare delle trasmissioni particolari.

TRICHET. È anche lui d'accordo su questa tesi, cioè che bisogna avere due settori di trasmissioni: il settore familiare ed il settore spettacolo. Il grande schermo che è in un cinema ha esigenze di cinema e quindi bisogna creare una sorta di spettacoli per il grande schermo ed un'altra per lo schermo familiare. Limitando allo schermo familiare il piccolo spettacolo, lasciare la precedenza del grande spettacolo al grande schermo... Ribadisce il concetto di dividere nettamente il piccolo dal grande spettacolo. È d'accordo che l'attualità e l'informazione sono della TV e sostiene la precedenza che deve avere il grande spettacolo su schermo sulla TV familiare.

PUGLIESE. Non tutti gli spettacoli che sono dedicati al grande schermo sono adatti per lo schermo familiare.

CAMBI. Vuole aggiungere che l'attualità pubblica può avvenire in ore come le 10 del mattino che non sono ore di spettacoli per cui la vera attualità che può interessare il grande schermo è l'attualità sportiva, ad es. il calcio.

PUGLIESE. Non è d'accordo. In America enorme successo hanno avuto le attualità politiche.

CAMBI. Certamente, ma queste saranno limitate al campo familiare poiché quello pubblico può funzionare solo alle 8 di sera.

PUGLIESE. Ricorda che quando la TV americana ha trasmesso le inchieste della commissione senatoriale presieduta dal sen. Kefauver sui gangsters, tutte le strade erano deserte per vedere questo spettacolo; la vita di N. Y. era paralizzata.

CAMBI. Dice che vi saranno determinate dimostrazioni sportive in cui gli organizzatori si rifiuteranno di trasmettere su piccolo schermo, mentre gradiranno la trasmissione su grande schermo; oppure potranno essere favorevoli ad esempio ad una trasmissione su piccolo schermo a Torino e su grande a Milano.

GIANNUZZI. Condivide l'opinione con il Dott. Pugliese e trova giustissimo che lo spettacolo dal vero e specialmente l'attualità debbano essere trasmessi nello stesso momento in cui avviene; però vorrebbe domandare se non è previsto e non si crede necessario che qualche cosa rimanga e che quindi anche questi spettacoli che rivelano un interesse enorme non sia necessario registrarli su films.

PUGLIESE. È certo che deve essere previsto. Poiché dando lo spettacolo immediatamente si abbraccia una certa parte della popolazione che in quel momento è libera ed è disponibile all'ascolto; di sera magari a due ore di distanza si dà poi un riassunto filmato per la rimanente.

« Dal momento che ho dovuto rispondere ad alcune interrogazioni vorrei esporre un concetto che ho tralasciato prima ed è questo; non vorrei che dalle mie parole abbiate potuto pensare che io creda sia preferibile lo spettacolo dal

vivo TV allo spettacolo filmato; non volevo dire questo e se così avete capito forse non mi sono bene espresso. Come anzi ho cercato di mettere in luce le difficoltà enormi dello spettacolo dal vivo (parlo di spettacolo e non di attualità) credo fermamente che un enorme avvenire di produzione e di lavoro si apra per tutte le case di produzione cinematografiche, che dovranno però sempre — secondo il mio concetto — produrre film per la TV con le esigenze dello spettatore isolato e non di quello collettivo. La TV italiana ha già ordinato alcuni films alla produzione cinematografica italiana e ben di più ne ordinerà quando si svilupperà maggiormente la TV, se è destinata a svilupparsi. Lo spettacolo filmato risolve con semplicità tutti quegli enormi e difficili problemi dello spettacolo dal vivo di cui vi parlavo prima. Perciò non solo vedo la necessità di filmare l'avvenimento diretto d'attualità, ma credo che sempre di più si divulgherà l'importanza degli studi per la ripresa diretta dal vivo per sostituirle con pellicole. In America questo avviene e la produzione filmistica per TV, che ancora nel 1951 era del 24 %, oggi ha raggiunto il 46 % e gli stessi acquisti che noi abbiamo fatto in America di films indicano che la convinzione nostra è che sempre di più lo spettacolo TV si orienterà verso una produzione filmistica. Nel caso pratico però dell'Italia nessuna intenzione da parte della TV di girare direttamente i films spettacolari, poiché ciò snaturerebbe la sua funzione, ma se mai di metter a disposizione delle case cinematografiche italiane degli esperti che possano consigliare sui metodi di produzione e soprattutto sui metodi psicologici (non tecnici) della produzione atta a uno spettacolo TV.

DE SANCTIS vorrebbe domandare al Dott. Pugliese se ritiene che dal punto di vista dello spettatore esistano delle sostanziali differenze quando viene trasmessa un'opera d'arte ad es. drammatica non d'attualità, se questa è trasmessa dal vivo oppure se è stata registrata.

PUGLIESE. Sì, esistono lo stesso, però non gravi e non predominanti come nell'attualità e il loro apporto non compensa le enormi difficoltà di una trasmissione dal vero.

DE SANCTIS. Prendiamo ad es: Shakespeare. Appunto per ovviare alle enormi difficoltà di ripresa, soprattutto di illuminazione, si rinuncia a quell'effetto drammatico di illuminazione che può avere ispirato Olivier nel suo Amleto, poiché la gamma di toni e neppure le famose carrellate e l'uso degli obiettivi super grand-angolari, che erano utilizzati anche da altri famosi registi, nella TV non si possono usare.

PUGLIESE. Perfettamente d'accordo, e dirò anzi ancora di più: le deficienze enormi che ci sono nello spettacolo dal vivo sono tollerate e talvolta anzi gradite dall'ascoltatore proprio perché esso sa che la trasmissione è diretta. Guai se sapesse che quelle stesse deficienze sono proiettate su film sia pure di 1/2 ora.

FRANCAVILLA. Sul fatto dell'immediatezza io non sono perfettamente d'accordo, poiché l'immediatezza del

palcoscenico teatrale non ci sarà mai con la pellicola o con lo spettacolo TV fin tanto che non ci sia uno spettacolo TV. L'opera d'arte teatrale per me deve rimanere in teatro perchè i movimenti di macchina (ossia l'involontaria sceneggiatura da costruire per rendere quest'opera) viene sempre a deformare quello che è stato il concetto informativo del creatore dell'opera stessa, che l'ha creata per il teatro. O non si fa del teatro per la TV e si fa uno spettacolo TV scritto per la TV, o lo si deforma.

PUGLIESE. Ma se ho ben capito quello che ho detto io è la stessa cosa. L'ideale è che si esprima l'opera d'arte attraverso i mezzi per cui è stata creata e, quando per necessità di cose si deve trasportare un'opera preesistente alla TV, si cerchi di conservare al massimo possibile lo spirito dell'opera e non deformarla per il gusto di tradurla.

FRANCAVILLA. Nel qual caso conviene ancora rivolgersi alla cinematografia che può ottenere dei risultati soddisfacenti.

Moduli nuovi per sale di proiezioni televisive

BRANDO SAVELLI

Vengono illustrati e discussi i moderni criteri, essenzialmente d'ordine acustico, per la progettazione delle sale di pubblico spettacolo, nonché i relativi requisiti funzionali.

On traite des modernes vues sur les caracteristiques, surtout du point de vue acoustique, qui doivent posséder les salles pour spectacles publics. Le coté fonctionnel est aussi considéré.

The paper consider the modern requirements and characteristics, mainly on the acoustic side, of the halls for moving theaters.

Premessa a queste note è la convinzione personale di considerare la proiezione televisiva istantanea (senza film intermedio) come l'espressione più genuina dello spettacolo di televisione.

Il grande mordente di questo sistema è dato dal fatto che l'azione sta realmente avvenendo nel preciso istante in cui viene proiettata e ciò genera una tensione nel pubblico che ne diventa partecipe poichè ciò che gli viene presentato è realmente uno spettacolo vero e quindi con tutte le incognite della realtà.

Nelle mie precedenti note del congresso del '50, sempre sull'argomento delle sale per televisione, avevo accennato a quali dovevano essere queste sale.

I progressi tecnici da allora ad oggi si sono susseguiti rapidamente e i sistemi di proiezione si sono perfezionati fino a raggiungere dei limiti che si possono considerare senz'altro ottimi.

Quello che invece è rimasto nebuloso e quindi non definito è il complesso dei requisiti tecnici ai quali deve uniformarsi la sala per accogliere nel migliore dei modi il proiettore.

Ciò è avvenuto perchè i tecnici presi dal problema del proiettore lo hanno sperimentato facendolo funzionare in sale già esistenti e quindi quasi uniformandolo alle condizioni di ambiente già determinate.

L'unico esempio che realmente merita di essere segnalato è stata la nuova sala del « Telekinema » al Festival di Londra dello scorso anno che è nata con l'impostazione di sala per proiezioni televisive.

Naturalmente anch'essa è stata progettata partendo dai requisiti dei proiettori allora più recenti e perfezionati e che oggi a sola distanza di un anno, già posseggono caratteristiche di sfruttamento migliorate perchè più elastiche.

Quindi anche allo stato attuale dei progressi raggiunti nei proiettori, si può

considerare il problema risolto, salvo sempre l'ubicazione che deve essere vincolata a quei pochi schemi che d'altra parte più o meno regolano anche (dal punto di vista ottico) un proiettore cinematografico.

Quindi salvo questi pochi vincoli non è il mezzo tecnico (proiezione) che deve preoccupare, bensì il volume accogliente (sala).

Può sembrare a prima vista un po' eccessiva questa preoccupazione quando abbiamo raggiunto nella costruzione dei cinema un alto livello di qualità tecniche ed estetiche. Invece il problema a mio avviso rimane poichè non è cinema lo spettacolo che si pensa di distribuire ma è televisione.

La differenza parte oltre tutto da una sensazione intuitiva che può e deve influenzare la psicologia dello spettatore alla stessa maniera che passa fra una notizia di uno scontro tra due auto letta su un giornale e l'aver visto con i propri occhi le due macchine rovesciate ai lati della strada.

Tenendo come cardini i vincoli delle normali leggi di visibilità nascerà presto la curva migliore rispondente a tali requisiti. L'involucro (volume della sala) dovrà ubbidire alla casistica sonora dell'estesa gamma di frequenze emesse come in un normale spettacolo cinematografico.

Dove si dovrà realmente essere più liberi è la scelta del punto di emissione che se si parte dalla premessa di creare la sala tipo, esso punto dovrà trovarsi sull'asse normale allo schermo e passante per il centro di esso.

La sua distanza da questo piano non è più determinata e fissa come prima ma può variare s'intende sempre entro limiti accettabili dal sistema ottico del proiettore. Quindi l'impostazione della sala e conseguentemente la durata delle superfici dei posti si debbono unifor-

mare a questo punto da scegliere e poi considerare il fulcro della composizione.

Questi dettami possono sembrare gli stessi di quelli per impostare un cinema, e in effetti lo sono, però vi è un grande requisito che permetterà di differenziarsi e cioè che il proiettore è un punto che:

1) Non s'incendia (quindi può stare indifferentemente vicino o lontano al pubblico, comunque non protetto e senza prescrizioni di sicurezza).

2) Non deve avere nessuno accanto (quindi nessuna scala e nessun spazio di manovra).

3) Non deve essere alimentato da alcuna pellicola (quindi nessun deposito di materiale).

4) Si può azionare da lontano (quindi tutti gli organi di controllo e di manovra possono stare in altro locale).

In definitiva la sua funzione si riduce ad un punto, se pur di grosse dimensioni (vedi i recentissimi proiettori americani), e sempre un punto nel quadro della progettazione della nuova sala.

Fra le caratteristiche sopra accennate, è importantissima la possibilità di isolare il proiettore dall'operatore poichè consentirà applicazioni fin'ora mai raggiunte.

Tale requisito sarà utilissimo per sfruttare una peculiare attrazione della televisione e cioè la trasmissione di importanti attualità.

Tali avvenimenti hanno ad un tempo il pregio e il difetto di riunire grande numero di spettatori e quindi si dovranno proiettare in sale o gruppi di sale che possano elasticamente sopprimere all'affluenza che si verifica.

Quindi progettare sale composte di 2 o 3 appendici affiancate e rivolte sempre verso un unico schermo ma poste in modo da funzionare indipendentemente e insieme a secondo delle necessità.

Oppure creare delle sale plurime, per esempio disposte a raggiera con ingresso inferiore al centro e manovra e controllo superiore per visione in trasparenza degli schermi in modo da sfruttare la ubicazione dei proiettori che possono funzionare isolati.

Altre soluzioni, si possono ideare sfruttando queste particolari caratteristiche che differenziano la proiezione televisiva da quella cinematografica.

A questo punto può sorgere un dubbio, ed è quello di pensare che molti spettatori possono benissimo godersi con comodo lo stesso spettacolo davanti all'apparecchio domestico nella quiete della casa e sdraiati su una poltrona certamente più comoda di quella che troveranno nella sala pubblica.

Ciò può essere vero in gran parte se non gli verrà data una sala invitante, poichè il desiderio di riunirsi che spinge lo spettatore ad affollare un locale va lentamente affievolendosi dovuto all'intensa vita sopportata nella giornata di lavoro che richiede un po' di distensione facilmente risolvibile nel desiderio di non muoversi dalla casa.

Ora è anche vero che si potrà offrire nella sala pubblica uno spettacolo diverso da quello in casa, è anche vero che una buona dose di importanza l'avrà il locale.